

ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE¹

di Lewis Carroll²

I - NELLA CONIGLIERA

Alice è stanca.

Alice cominciava a sentirsi assai stanca di sedere sul poggiotto accanto a sua sorella, senza far niente: aveva una o due volte data un'occhiata al libro che la sorella stava leggendo, ma non v'erano nè dialoghi nè figure, - e a che serve un libro, pensò **Alice**, - senza dialoghi nè figure?

E si domandava alla meglio, (perchè la canicola l'aveva mezza assonnata e istupidita), se per il piacere di fare una ghirlanda di margherite mettesse conto di levarsi a raccogliere i fiori, quand'ecco un coniglio bianco dagli occhi rosei passarle accanto, quasi sfiorandola.

Non c'era troppo da meravigliarsene, nè **Alice** pensò che fosse troppo strano sentir parlare il Coniglio, il quale diceva fra se: «Oimè! oimè! ho fatto tardi!» (quando in seguito ella se ne ricordò, s'accorse che avrebbe dovuto meravigliarsene, ma allora le sembrò una cosa naturalissima): ma quando il Coniglio trasse un orologio dal taschino della sottoveste e lo consultò, e si mise a scappare, **Alice** saltò in piedi pensando di non aver mai visto un coniglio con la sottoveste e il taschino, nè con un orologio da cavar fuori, e, ardente di curiosità, traversò il campo correndogli appresso e arrivò appena in tempo per vederlo entrare in una spaziosa conigliera sotto la siepe.

La buca della conigliera.

Un istante dopo, **Alice** scivolava giù correndogli appresso, senza pensare a come avrebbe fatto poi per uscirne.

La buca della conigliera filava dritta come una galleria, e poi si sprofondava così improvvisamente che **Alice** non ebbe un solo istante l'idea di fermarsi: si sentì cader giù rotoloni in una specie di precipizio che rassomigliava a un pozzo profondissimo.

Una delle due: o il pozzo era straordinariamente profondo o ella ruzzolava giù con grande lentezza, perchè ebbe tempo, cadendo, di guardarsi intorno e di pensar meravigliata alle conseguenze. Aguzzò gli occhi, e cercò di fissare il fondo, per scoprire qualche cosa; ma in fondo era buio pesto e non si scopriva nulla. Guardò le pareti del pozzo e s'accorse che erano rivestite di scaffali di biblioteche; e sparse qua e là di mappe e quadri, sospesi a chiodi. Mentre continuava a scivolare, afferrò un barattolo con un'etichetta, lesse l'etichetta: «Marmellata d'Arance» ma, oimè! con sua gran delusione, era vuoto; non volle lasciar cadere il barattolo per non ammazzare chi si fosse trovato in fondo, e quando arrivò più giù, lo depose su un altro scaffale.

«Bene, - pensava **Alice**, - dopo una caduta come questa, se mai mi avviene di ruzzolare per le scale, mi sembrerà meno che nulla; a casa poi come mi crederanno coraggiosa! Anche a cader dal tetto non mi farebbe nessun effetto!» (E probabilmente diceva la verità).



II - LO STAGNO DI LAGRIME

Alice si allunga.

- Stranissimo, e sempre più stranissimo! esclamò **Alice** (era tanta la sua meraviglia che non sapeva più parlare correttamente) - mi allungo come un cannocchiale, come il più grande cannocchiale del mondo! Addio piedi! (perchè appena si guardò i piedi le sembrò di perderli di vista, tanto s'allontanavano.) - Oh i miei poveri piedi! chi mai v'infilerà più le calze e vi metterà le scarpe? Io non potrò più farlo! Sarò tanto lontana che non potrò più pensare a voi: bisogna

¹ Il romanzo è stato scritto nel 1868

² Forse non tutti sanno che il vero nome...

che vi adattiate. Eppure bisognerebbe che io li trattassi bene, - pensò **Alice**, - se no, non vorranno andare dove voglio andare io! Vediamo un po'... ogni anno a Natale regalerò loro un bel paio di stivaletti!

E andava nel cervello mulinando come dovesse fare.

«Li manderò per mezzo del procaccia, - ella pensava, - ma sarà curioso mandar a regalar le scarpe ai propri piedi! E che strano indirizzo!»

*Al signor Piedestro d'**Alice**
Tappeto
Accanto al parafuoco
(con i saluti di **Alice**)*

«Poveretta me! quante sciocchezze dico!»

In quel momento la testa le urtò contro la volta della sala: aveva più di due metri e settanta di altezza! Subito afferrò la chiavettina d'oro e via verso la porta del giardino.

Povera **Alice**! Non potè far altro che sedersi in terra, poggiandosi di fianco per guardare il giardino con la coda dell'occhio; ma entrarvi era più difficile che mai: si sedè di nuovo dunque e si rimise a piangere.

- Ti dovresti vergognare, - si disse **Alice**, - figurarsi, una ragazzona come te (e davvero lo poteva dire allora) mettersi a piangere. Smetti, ti dico! - Pure continuò a versar lagrime a fiotti, tanto che riuscì a formare uno stagno intorno a sè di più d'un decimetro di altezza, e largo più di metà della sala.(...)

Alice ragiona.

Alice raccolse il ventaglio e i guanti, e perchè la sala sembrava una serra si rinfrescò facendosi vento e parlando fra sè: - Povera me! Come ogni cosa è strana oggi! Pure ieri le cose andavano secondo il loro solito. Non mi meraviglierei se stanotte fossi stata cambiata! Vediamo: non son stata io, io in persona a levarmi questa mattina? Mi pare di ricordarmi che mi son trovata un po' diversa. Ma se non sono la stessa dovrò domandarmi: Chi sono dunque? Questo è il problema. - E ripensò a tutte le bambine che conosceva, della sua stessa età, per veder se non fosse per caso una di loro.

- Certo non sono Ada, - disse, - perchè i suoi capelli sono ricci e i miei no. Non sono Isabella, perchè io so tante belle cose e quella poverina è tanto ignorante! e poi Isabella è Isabella e io sono io. Povera me! in che imbroglio sono! Proviamo se mi ricordo tutte le cose che sapevo una volta: quattro volte cinque fanno dodici, e quattro volte sei fanno tredici, e quattro volte sette fanno... Oimè! Se vado di questo passo non giungerò mai a venti! Del resto la tavola pitagorica non significa niente: proviamo la geografia: Londra è la capitale di Parigi, e Parigi è la capitale di Roma, e Roma... no, sbaglio tutto! Davvero che debbo essere Isabella! Proverò a recitare «La vispa Teresa»; incrociò le mani sul petto, come se stesse per ripetere una lezione, e cominciò a recitare quella poesiola, ma la sua voce sonava strana e roca, e le parole non le uscivano dalle labbra come una volta:(...).

III - CORSA SCOMPIGIATA - RACCONTO CON LA CODA

Inizia l'assemblea.

L'assemblea che si raccolse sulla riva era molto bizzarra. Figurarsi, gli uccelli avevano le penne inzuppate, e gli altri animali, col pelo incollato ai corpi, grondavano tutti acqua tristi e melanconici.

La prima questione, messa sul tappeto, fu naturalmente il mezzo per asciugarsi: si consultarono tutti, e **Alice** dopo poco si mise a parlar familiarmente con loro, come se li conoscesse da un secolo uno per uno. Discusse lungamente col Lori, ma tosto costui le mostrò un viso accigliato, dicendo perentoriamente: - Son più vecchio di te, perciò ne so più di te; - ma **Alice** non volle convenirne se prima non le avesse detto quanti anni aveva. Il Lori non volle dirglielo, e la loro conversazione fu troncata.

Il Topo, che sembrava persona d'una certa autorità fra loro, gridò:

- Si seggano, signori, e mi ascoltino! In pochi momenti seccherò tutti! - Tutti sedettero in giro al Topo. **Alice** si mise a guardare con una certa ansia, convinta che se non si fosse rasciugata presto, si sarebbe beccato un catarro coi fiocchi.

- Ehm! - disse il Topo, con accento autorevole, - siete tutti all'ordine? Questa domanda è bastantemente secca, mi pare! Silenzio tutti, per piacere! Guglielmo il Conquistatore, la cui causa era favorita dal papa, fu subito sottomesso dagli inglesi...

- Uuff! - fece il Lori con un brivido.
- Scusa! - disse il Topo con cipiglio, ma con molta cortesia: - Dicevi qualche cosa?
- Niente affatto! - rispose in fretta il Lori.
- M'era parso di sì - soggiunse il Topo. - Continuo: Edwin e Morcar, i conti di Mercia e Northumbria, si dichiararono per lui; e anche, Stigand, il patriottico arcivescovo di Canterbury, trovò che... - Che cosa? - disse l'anitra.

Il Topo prende in mano la situazione.

Trovo che - replicò vivamente il Topo - tu sai che significa «che?»

Significa una cosa, quando trovo qualche cosa? - rispose l'Anitra; - un ranocchio o un verme. Si tratta di sapere che cosa trovò l'arcivescovo di Canterbury.

Il Topo non le badò e continuò: - Trovò che era opportuno andare con Edgar Antheling incontro a Guglielmo per offrirgli la corona. In principio Guglielmo usò moderazione; ma l'insolenza dei Normanni... Ebbene, cara, come stai ora? - disse rivolto ad **Alice**.

- Bagnata come un pulcino, - rispose **Alice** afflitta, - mi sembra che il tuo racconto secchi, ma non asciughi affatto.

- In questo caso, - disse il Dronte in tono solenne, levandosi in piedi, - propongo che l'assemblea si aggiorni per l'adozione di rimedi più energici...

Ma parla italiano! - esclamò l'Aquilotto. - Non capisco neppur la metà di quei tuoi paroloni, e forse tu stesso non ne capisci un'acca. - L'Aquilotto chinò la testa per nascondere un sorriso, ma alcuni degli uccelli si misero a sghignazzare sinceramente.(...)

Sommario

I - NELLA CONIGLIERA 1
 Alice è stanca. 1
 La buca della conigliera. 1
II - LO STAGNO DI LAGRIME 1
 Alice si allunga..... 1
 Alice ragiona..... 2
III - CORSA SCOMPIGLIATA - RACCONTO CON LA CODA 2
 Inizia l'assemblea. 2
 Il Topo prende in mano la situazione. 3

NUMERO CAPITOLI	NUMERO PARAGRAFI	TOTALE CAP. + PARAG.
3	6	9